

Domenica 13 febbraio 2000

IV

LE SPECIALE

l'Unità



IL PAESE

## Immenso e ricco Ma il petrolio non basta

In febbraio a Tabriz, capitale dell'Azerbaïdjan iraniano, il termometro può scendere per parecchi gradi sotto lo zero, anche 10-15. Nello stesso mese a Bandar-e Abbas, porto sul Golfo Persico, la media è di 19 gradi centigradi. Quando a Teheran scende la neve, nell'isola turistica di Kish si fa il bagno circonda-

ti dalla vegetazione tropicale. Le temperature danno un'idea delle dimensioni del paese e delle sue possibilità. Nei banchi dei bazar, infatti, trovi ogni genere di frutta in ogni mese dell'anno. L'Iran, con una superficie di un milione e 650 mila Km<sup>2</sup> e 60 milioni di abitanti, non è soltanto molto vasto. È anche un paese straordinariamente vario da un punto di vista naturale e storico. Dalla depressione del mar Caspio (-28 metri sul livello del mare) si alza la catena montuosa dell'Elburz, che raggiunge, con il monte Damavand i 5605 metri. Ad ovest c'è l'altra grande catena montuosa del Zagros, culla della civiltà persiana. Dalla corona di queste montagne impervie si estende altipiano

iranico, con l'alternarsi di deserto e oasi, di grandi città che le montagne innevate riforniscono d'acqua e a cui l'altitudine offre un clima temperato per buona parte dell'anno: Shiraz è a 1600 metri di altezza, Isfahana 1570. Oltre l'altipiano iranico, sulle rive del Golfo Persico, i grandi giacimenti petroliferi, i porti, il clima torrido, le isole, fra cui l'isola di Kish, dove è stata creata la prima zona economica franca del paese. Il petrolio e il gas sono la principale risorsa del paese che soffre, però, di arretratezza, nell'economia non petrolifera. La scommessa dell'attua-

periodo sta proprio nel creare le condizioni politiche per la liberalizzazione dell'economia. Il deserto si estende verso sud est, in direzione del confine con il Pakistan. Anche qui si stanno facendo grandi investimenti nel tentativo di irrigare e industrializzare la provincia di Kerman. Nuovi insediamenti sono sorti nei pressi di Bam, la celebre cittadella di terra e fango dove fu girato il Deserto dei tartari. Qui gli investimenti sono finalizzati, fra l'altro, a contrastare il traffico, proveniente dall'Afghanistan, della droga. La Repubblica islamica è plu-

rinazionale, azeri, kurdi, turkmeni, arabi sono popolazioni musulmane a cui si aggiungono ebrei e cattolici armeni. 13 ebrei sono stati arrestati lo scorso anno con l'accusa di spionaggio e, di fronte alle proteste internazionali, il presidente Khatami ha garantito un pubblico processo. Dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton è stata espressa, anche, profonda preoccupazione per le sentenze di condanna a morte pronunciate contro tre esponenti della setta religiosa bahai, «poiché è chiaro che si tratta di condanne comminate per motivi religiosi».

«Siamo centristi con un occhio a sinistra. Hascemi fu l'architetto dell'elezione del presidente»



«Nel nostro programma non c'è nulla che ci accosti alla destra»

DALL'INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN Piove, in una Teheran invernale e grigia, quando andiamo a trovare Fahezeh Rafsandjani nella sede del comitato sportivo delle donne islamiche. È un quartiere di nuova costruzione, con le strade ancora da asfaltare. Così non c'è da sorprendersi se il ciador nero di Fahezeh ha i lembi inzaccherati, come gli stivaletti che spuntano da sotto i jeans. La figlia di uno degli uomini più potenti dell'Iran, celebre lei stessa per le sortite audaci, in solidarietà con gli studenti, in favore della liberalizzazione, non bada troppo all'eleganza dell'abbigliamento. È una sportiva e proprio l'organizzazione dei giochi olimpici fra ragazze infagottate da foulards e lunghe tuniche è stato il suo lasciapassare nella politica. Ha il bel volto abbronzato ma «surtroppo non è il sole della montagna, non ho il tempo di andare a sciare, prendo il sole guidando l'auto». Le manca il tempo a causa della politica, della campagna elettorale che, questa volta, la vede giocare in un ruolo che non le è abituale, quello difensivo. Il fronte riformatore del 2 Khorad si è diviso proprio sul nome di suo padre, l'ayatollah Akbar Hascemi Rafsandjani. E l'attacco a Rafsandjani la fa arrabbiare.

In queste elezioni il fronte riformatore si è diviso. Cosa è successo? «Quando si ha uno scopo comune e diversi gruppi mettono da parte le differenze per raggiungere l'obiettivo, ma poi emergono le individualità. Ciò che sta accadendo ora assomiglia molto a ciò che accadde all'inizio della rivoluzione quando mujaheddin e comunisti, nazionalisti e religiosi si erano uniti per la rivoluzione, poi sono divisi e anche contrapposti. Adesso si ripete la stessa situazione, per le elezioni del quinto parlamento e per l'elezione di Khatami c'è stato un fronte comune che ora si sta differenziando.»

Lei dice che l'elezione del parlamento uscente fu una vittoria del fronte riformatore ma l'attuale parlamento è considerato a maggioranza conservatrice.

«Nell'attuale parlamento ci sono 100 deputati riformatori, distribuiti fra il Khargusaran, il mio partito, e la sinistra, mentre nel quarto Parlamento il 100% degli eletti era di destra.»

Cosa distingue il suo partito dalle

# «Mio padre è il vero riformatore»

## Intervista a Fahezeh Rafsandjani «Khatami segue la sua stessa politica»

sinistre? «Khargusaran è un gruppo centrista che guarda a sinistra. Noi non accettiamo la politica della sinistra perché riteniamo che i due schieramenti debbano andare d'accordo per mandare avanti il paese, ma l'atto di nascita del Khargusaran è stato proprio in contrasto con la destra tradizionalista. In questo siamo vicini a Khatami, che è espressione di una sinistra moderata mentre fra i riformatori c'è chi pretende di muoversi più in fretta del presidente.»

Quali sono le differenze nei contenuti programmatici fra destra e sinistra?

«Nel nostro programma non c'è nulla che ci accosti alla destra, le stesse sinistre hanno delle differenziazioni all'interno. Noi siamo contrari all'estremismo del Mojaharat, per esempio. Nel campo dell'economia in particolare l'estrema sinistra critica il programma seguito da Hascemi Rafsandjani quando era presidente ma lo fa senza basarsi su dati precisi e statistiche e, soprattutto, non offre programmi alternativi, mentre la politica di Khatami è in continuità con quella di mio padre. La mia impressione è che queste critiche siano dettate dalla mancanza di chiarezza, parlano per slogan.»

Lei difende la politi-

ca di suo padre ma nella stampa internazionale Hascemi Rafsandjani è considerato un conservatore.

«Hascemi non è conservatore, al contrario è a favore dello sviluppo in tutte le sue dimensioni, economico, culturale, politico. È lui il vero riformatore. Il suo programma è iniziato dopo la guerra, quando ha assunto il ruolo di presidente, ed ha investito l'insieme della realtà del paese, compresa la cultura. Dal 1979 la ricostruzione. È il culmine della sua politica è stato il 2 Khorad, che Rafsandjani ha preparato da alcuni anni prima, aprendo la strada all'affermazione di Khatami.»

La presentazione delle candidature è stata seguita dalla polemica sulla cancellazione di molte candidate e candidati, tutti dello schieramento riformatore. Uno degli strumenti di queste cancellazioni sono state le indagini ordinate dal Consiglio dei guardiani sulla religiosità degli aspiranti deputati. Cosa pensa di questo modo di procedere?

«Sono contraria a queste indagini che vengono condotte fra i vicini di casa dei candidati. È una cosa contraria alla legge e lo stesso Consiglio dei guardiani ha fatto un passo indietro e ha riconosciuto che

l'inchiesta presso coloro che seguono la sharia non è legittima, vi si è chiarato che ciò che conta è la legge.»

Cosa pensa del processo contro Abdollah Nouri «Il tribunale che lo ha giudicato è illegale»

Ho avuto l'impressione che, in occasione di queste elezioni, vi sia meno interesse degli elettori. Molti non voteranno.

«In nessuna società tutti vanno a votare, ma è possibile che oggi in Iran vi sia meno speranza. In Iran questa è la 21ma elezione, molte aspettative possono essere andate deluse. È la speranza che suscita l'energia necessaria per partecipare alla politica. Quando le promesse non vengono mantenute si provoca la delusione.»

Quali sono le principali discriminazioni contro le donne?

«Non è il governo ad agire contro le donne, piuttosto è una cultura maschilista. Ma il movimento che abbiamo suscitato ha ottenuto molte vittorie sul piano dell'istruzione e dello sviluppo culturale. Non c'è alcuna discriminazione, per esempio, di accesso all'università o nelle professioni, piuttosto noi stesse facciamo una grande fatica per metterci alla prova, per assicurare agli uomini che siamo più brave.»

Le piacerebbe, un giorno, diventare presidente?

«Non ci ho mai pensato. No, non mi interessa. Ma sono a favore di una presidente, in Iran non ci sono ostacoli costituzionali per questo.»



LA POLITICA

## Nessuno contesta le basi del regime

■ Più che i partiti e le associazioni politiche, numerose e altamente instabili, contano, nella geografia politica dell'Iran, i personaggi e gli schieramenti. I principali attori attuali sono quattro. Alla destra si collocano le istituzioni del potere religioso che fanno capo all'ayatollah Ali Khamenei. Khamenei è stato eletto Guida suprema dall'assemblea degli esperti, un «conclave» religioso che è a sua volta eletto a suffragio popolare dalla comunità islamica. Derivano da Khamenei una serie di istituzioni il cui potere è, soprattutto, oggetto di contestazione da parte dei riformatori. Il consiglio dei guardiani, il tribunale speciale religioso, le forze armate gestite dal Pasdaran. Da questa gerarchia deriva anche l'Assemblea per le nomine, una sorta di Corte costituzionale che dirime le controversie con l'apparato legislativo ed esecutivo. Di fatto, però, poiché tale assemblea è presieduta da Hascemi Rafsandjani, è una struttura di potere a sé.

Uno degli interrogativi di queste elezioni è a chi andrà la presidenza dell'assemblea se Rafsandjani, come è probabile, diventerà presidente del majlis (del parlamento). La strategia scelta dalla destra, dopo la crisi di luglio, non è la contrapposizione frontale. Si è fatta strada la convinzione che, nel regime, qualcosa deve cambiare. Meno spazio hanno avuto, negli ultimi mesi, le squadre, i «gruppi di pressione» che furono fra i protagonisti delle violenze di luglio.

Lo schieramento riformatore fa capo al fronte del 2 Khorad (18 maggio), data dell'elezione del

presidente Mohammad Khatami. È al suo interno diviso fra l'ala più radicale e i centristi che hanno sostenuto la candidatura di Hascemi Rafsandjani. In questo stesso schieramento si collocano i laici di ispirazione nazionalista (il Movimento del fronte nazionale fu fondato da Mosadek, il primo ministro che nazionalizzò il petrolio nel 1951 e il cui governo fu poi rovesciato dallo shah). La collaborazione fra religiosi riformatori e laici è visibile nelle istituzioni della società civile, culturali, ecologiste, nelle forme associative più varie ma non è chiaro il peso che questa parte della società riuscirà ad ottenere direttamente sul piano politico. I nazionalisti stessi sembrano divisi fra l'ala radicale e l'ala moderata dei riformatori. Qui entra in gioco lo spazio che l'una e l'altra componente sono in condizione di dare ai laici, così come le diversità destra-sinistra intese in senso tradizionale. I centristi del Khargusaran (il partito di Fahezeh Rafsandjani), ad esempio, sono alleati della sinistra sul piano del costume e delle riforme politiche ma sono liberisti sul piano economico. Un discorso a parte va fatto per il dissenso religioso dell'ayatollah Hossein Ali Montazeri, uno dei padri fondatori della repubblica islamica. È agli arresti domiciliari dal 1977 ma il suo prestigio religioso è grandissimo. Probabilmente nel campo riformatore ha molti segreti seguaci che, a causa della sua condizione di dissidente, non si pronunciano apertamente, ma, nelle posizioni e nelle parole dei riformatori si trovano molte delle convinzioni democratiche da lui espresse. Nessuna di queste formazioni politiche contesta il regime. Tutti i riformatori sottolineano che le riforme democratiche servono a prolungare l'esistenza della repubblica islamica e a migliorarla. La loro battaglia fa leva sulla necessità di tornare dentro l'alveo della Costituzione che, originariamente, non prevede la costante interferenza della Guida islamica nella gestione concreta degli affari di governo e nella amministrazione della giustizia. La scommessa, sostiene l'intellettuale islamico Abdolkarim Soroush, è la «riconciliazione fra l'islam e la democrazia».

■ Sistan Beluchistan è la grande regione desertica nel sud est dell'Iran che confina con il Pakistan. Un confine per molti versi virtuale: quel deserto è popolato da popolazioni che sono state nomadi per millenni, beluchi al di qua e al di là del confine con il Pakistan. È un confine divenuto caldo, con una spaventosa escalation nel traffico e nel conflitto dell'Iran con i trafficanti: 2600 morti in quindici anni, racconta Antonio Mazzitelli, corrispondente a Teheran del programma delle Nazioni Unite contro il traffico della droga diretto da Pino Arlacchi: Mazzitelli era a Zahedan, la città di confine con il Pakistan, due mesi fa, quando in

una vera e propria battaglia 36 poliziotti iraniani sono rimasti sul campo. La repressione del traffico non è un impegno da poco per l'Iran. Quel confine, quella zona, riguarda un'area dove guerre e guerriglie si combattono da un ventennio. I trafficanti di sostanze oppiacee sono spesso gli stessi che forniscono armi alle fazioni dell'Afghanistan. Sono, quindi ben armati loro stessi. Mentre l'Iran è sotto sanzioni ed ha ar-

mamenti vecchi. Dal marzo 1999, infatti, il programma delle Nazioni Unite è venuto in aiuto del governo iraniano nella lotta al traffico. L'impegno è su due fronti: assistenza alla polizia iraniana e monitoraggio della situazione interna. Un'indagine che ha il fine di ridurre il consumo nel paese che ormai viaggia su numeri europei per tossicodipendenti e morti. 900 mila/un milione circa sono i tossici, 788 le morti nel 1997.

Il consumo dell'oppio appartiene alla tradizione, un tempo i medici consigliavano agli anziani, per una migliore vecchiaia. Dopo la rivoluzione il consumo di oppio è diventato illegale ma, al tempo stesso, si è trasformato il mercato degli oppiacei, l'eroina ha sostituito l'oppio sul mercato internazionale e, contemporaneamente lo ha soppiantato anche nel mercato interno: l'eroina costa un quarto dell'oppio da fumo.

L'impegno delle Nazioni Unite è significativo, 13 milioni di dollari su quattro anni ma è stato deciso sulla base di un impegno già consolidato delle autorità della Repubblica islamica che, per i prossimi anni (2000-2001), prevede un budget di 20-35 milioni di dollari. La legislazione, all'interno, ha subito dei cambiamenti negli ultimi anni, cercando di distinguere fra consumatore e spacciatore: il consumo

personale (sino a 5 grammi di oppio, 1 di eroina) è punito solo con ammenda o punizione fisica (cinque frustate), per i quantitativi al di sopra c'è la presunzione di spaccio. L'Onu collabora nell'incentivare la nascita di organizzazioni non governative che, nei centri giovanili, nelle università, facciano un'attività volta a ridurre la domanda. La campagna promozionale è interessante per la realtà dell'Iran, un manifesto invita: «Turn on music, turn off drugs», «accendi la musica, spegni la droga». In un paese dove proprio la musica, se si intende quella giovanile, è guardata con sospetto, è un messaggio importante. E, del resto, anche fra le autorità iraniane comincia a diffondersi la convinzione che

ragazze e ragazzi a cui non viene offerto nulla sul piano del divertimento, rigorosamente separati nelle attività maschili e femminili, senza possibilità di ballare o fare musica insieme, finiscano per diffondersi più facilmente il consumo della droga, il sogno dell'arricchimento facile, la prostituzione per le giovani donne. Sul piano della repressione, la collaborazione con l'Onu ha consentito di meglio equipaggiare i poliziotti antidroga, giubbotti antiproiettile, cani addestrati sono in arrivo dall'Europa. Per l'Iran la serietà dell'impegno su questo terreno ha un'importante risvolto politico. È una delle chiavi che consentono di superare la diffidenza internazionale

